

**Ringraziamenti e auguri di mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare di Torino,
all'arcivescovo mons. Roberto Repole alla Messa crismale del Giovedì Santo**

Torino, Santo Volto 28 marzo 2024

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Carissimo fratello Roberto- mi piace questa espressione che la liturgia ci affida - tocca di nuovo a me rivolgerti questo augurio, mentre ci introduciamo nel Triduo e ci prepariamo a celebrare ciò che ci hai indicato, ancora oggi, come il cuore e la bellezza di ciò che abbiamo ricevuto in dono. Come sempre, non so che cosa augurarti e, allora, ti faccio di nuovo fare un ritorno a casa, quella casa in cui sei stato diversi anni con noi.

L'anno scorso ti ho invitato a salire dietro la cupola, quest'anno ti conduco un po' più in basso: ti porto in cantina. Pensavo alla cantina perché qualche giorno fa, quando la luna era giusta e anche il cielo era corretto, luminoso, bello, ho pensato di imbottigliare una damigiana. L'abbiamo fatto qualche volta anche insieme... L'ho fatto da solo perché, in quel momento, ero da solo e ho pensato a tante solitudini che attraversiamo e che - credo - anche tu attraversi nel nostro ministero, nel ministero di preti prima di tutto, e forse ancora di più adesso, qualche volta da vescovo. Una solitudine però, in quel momento, che ho sperimentato abitata, abitata dai ricordi, dai gesti, ma abitata soprattutto da Colui che ci invita poi a salire nella sala superiore, dove tutto è pronto per la festa.

Non era un vino prezioso, era il vino della vita quotidiana, però bisogna tapparlo perché possa conservarsi. È il vino della festa abituale, non della festa eccezionale - oggi invece celebreremo probabilmente la festa con un vino più gustoso, anche un po' più alcolico... - ma in quel gesto, che è il gesto a volte meno importante rispetto all'arte sopraffina del fare il vino, c'è comunque il prendersi cura del lavoro di altri e c'è il consegnare quel dono a qualcun altro: se non fosse tappato, non potremmo gustarlo ancora e regalarlo.

Allora ti auguro davvero in questa Pasqua di colmare il tuo cuore di quel vino che, come ci hai indicato, è lo Spirito che abita in noi, che ha scelto di ungere la nostra vita e che ci rende capaci di immergerci nelle fatiche e nelle sofferenze di tanti. E ti auguro di poter raccogliere davvero, come sai fare tu, il lavoro di tanti che danno sapore anche alla vita di questa Chiesa; e di poter donarci ancora nella tua parola, nei tuoi gesti, nelle tue attenzioni ciò che ci rende capaci di dare sapore alla nostra vita, al nostro ministero, al nostro essere Chiesa oggi, anche quando, qualche volta, dobbiamo scendere in cantina. Auguri e buona Pasqua!

[trascrizione a cura di LR]